

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 18,04*).
Si dia lettura del processo verbale.

PUGLIA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela e conseguente discussione (ore 18,13)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale sulla situazione in Venezuela».

Ha facoltà di parlare il ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, professor Moavero Milanese.

MOAVERO MILANESI, *ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. Signor Presidente, senatrici e senatori, la situazione in Venezuela merita tutta la nostra attenzione e preoccupazione. Se posso fare una sintesi estrema, sono tre i fattori di preoccupazione: la deriva politica in atto, la crisi economica e sociale molto grave che sta colpendo la popolazione del Venezuela e, terzo fattore, per noi italiani, la presenza di una comunità molto importante di nostri compatrioti, discendenti di italiani e anche cittadini italiani presenti in Venezuela. Siamo sempre stati fautori di una risposta europea a questa crisi, come peraltro alle altre crisi con le quali ci confrontiamo nello scenario mondiale. Riteniamo che sia giusto perseguire - è quanto l'Italia ha sempre fatto e quanto sta facendo il Governo - una soluzione pacifica e democratica per questo Paese a noi così vicino.

Se mi consentite, passo a una ricostruzione degli eventi che hanno portato alla situazione attuale. Nel maggio dello scorso anno si sono svolte

elezioni presidenziali anticipate, che hanno portato alla riconferma dell'attuale presidente, Nicolás Maduro. Queste elezioni sono state giudicate dalla comunità internazionale e dagli osservatori come non libere e non trasparenti. Di conseguenza, la legittimità dell'attuale Presidente del Venezuela ne è uscita fortemente inficiata. I fattori che hanno determinato questo giudizio possono schematicamente riepilogarsi nei seguenti: la partecipazione degli elettori al voto è stata bassa - inusualmente bassa - in un Paese dove normalmente è elevata; ci sono state delle decisioni giudiziarie quantomeno discutibili, che hanno portato a escludere svariati esponenti dell'opposizione dalla competizione elettorale; vi sono state numerose denunce di irregolarità e il risultato non è stato riconosciuto dalla coalizione di opposizione, né dall'Organizzazione degli Stati americani, né dall'Unione europea. Queste organizzazioni internazionali - ovviamente non hanno un potere di intervento diretto, ma possono liberamente esprimere il loro punto di vista - si sono immediatamente pronunciate a favore di nuove elezioni, purché libere e trasparenti.

Nel giugno dello scorso anno, di fronte a un'assenza di progressi, a livello di Unione europea è stato approvato un pacchetto di misure sanzionatorie cosiddette individuali, perché colpiscono singole persone: 11 esponenti dell'attuale regime di Governo in Venezuela sono stati ritenuti responsabili e, quindi, sanzionati per violazioni che riguardano i diritti umani e le regole democratiche. L'obiettivo delle violazioni era mantenere una forma di stimolo, di pressione, affinché si procedesse a un dialogo tra le forze politiche venezuelane e possibilmente a un ristabilimento pieno del quadro di legittimità democratica. In realtà, è accaduto che, il 5 agosto sempre del 2018, c'è stato un presunto attentato in presenza del presidente Maduro e questo ha causato una serie di interventi che sono stati portati avanti nei confronti delle opposizioni, che venivano indicate dal regime come colpevoli. Ciò, naturalmente, ha comportato a sua volta un'ulteriore reazione a livello di comunità internazionale. In particolare, alcuni Paesi dell'America latina - Argentina, Cile, Colombia, Paraguay e Perù, ai quali si è aggiunto il Canada - hanno preso una decisione molto rara nelle relazioni internazionali, vale a dire il deferimento del Venezuela alla Corte penale internazionale per crimini contro l'umanità. Si tratta di un atto d'accusa di una gravità all'evidenza molto forte.

L'Unione europea, dal canto suo, con il pieno sostegno e la partecipazione dell'Italia, ha sempre insistito su cinque punti che - sempre nel tentativo di essere chiaro - mi permetto di schematizzare: il primo, il pieno ripristino e il rispetto dei poteri dell'Assemblea nazionale democraticamente eletta in elezioni giudicate valide dalla comunità internazionale e dagli osservatori; il secondo, l'indizione di nuove elezioni presidenziali credibili (il punto costante di questa vicenda nella posizione dell'Unione europea); il terzo, il rilascio di tutti i prigionieri qualificabili come prigionieri politici; il quarto, la piena garanzia della libertà di espressione e di informazione (quindi, siamo alle libertà basilari); il quinto, l'apertura di appositi corridoi umanitari per consentire l'afflusso di aiuti internazionali a favore della popolazione. Vi ricordo che uno dei tre elementi gravi di questa situazione è proprio l'emergenza sociale che tocca strati diversi della popolazione venezue-

lana. Questo è peraltro l'ulteriore sviluppo degli ultimi mesi: una vera e propria crisi di rifugiati, persone che lasciano il Venezuela per cercare rifugio e situazioni migliori in Paesi confinanti.

L'Italia è intervenuta a questo riguardo - lo segnalo come esempio particolare - con un finanziamento di 500.000 euro all'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, e si è fatta promotrice - a fine ottobre 2018 - di un inizio di fase esplorativa dell'Unione europea, insieme a Paesi latino-americani, per cercare di facilitare il dialogo tra Governo e opposizione.

Arriviamo agli sviluppi più recenti. Il 10 gennaio il presidente Maduro si è insediato - nella situazione di non piena legittimità democratica di cui abbiamo già detto - per il suo secondo mandato. Gli ambasciatori degli Stati dell'Unione europea non sono stati presenti alla cerimonia cosiddetta di insediamento, per decisione evidentemente coordinata a livello di Unione. Successivamente sono state assunte delle iniziative, da parte del Governo, per restringere la piena possibilità di operare del Parlamento, che nel frattempo aveva eletto come proprio presidente Juan Guaidó.

Lo scorso 23 gennaio il Presidente dell'Assemblea nazionale del Venezuela - è il Presidente del Parlamento - sulla base degli articoli della Costituzione venezuelana - per chi ama i numeri, si tratta degli articoli 233 e 333 - ha giurato come Presidente *ad interim* e si è quindi arrivati a una rottura del quadro istituzionale interno.

A seguito di questo suo pronunciamento, sono arrivati dei riconoscimenti al Presidente dell'Assemblea da parte degli Stati Uniti e di sette dei Paesi del cosiddetto Gruppo di Lima, che riunisce i Paesi dell'America del Sud. Sono rimasti fuori da questo supporto Messico e Uruguay, che hanno espresso una posizione comune per un negoziato fra Governo e opposizione in Venezuela.

Viceversa, sul fronte opposto di sostegno al presidente Maduro troviamo Cuba, Russia, Cina, Turchia, Nicaragua e Bolivia. Ci sono state espressioni di preoccupazione da parte della Santa Sede e, per quanto riguarda l'Unione europea, al Consiglio affari esteri del 21 gennaio scorso è stato discusso, ancora una volta, lo stato della situazione in Venezuela. Un piccolo gruppo di Paesi (Italia, Francia, Spagna, Portogallo e Paesi Bassi) ha fatto una dichiarazione insieme - sempre il 21 gennaio - per rendere più veloce la costituzione del cosiddetto gruppo di contatto internazionale, che dovrebbe riunire Paesi dell'America latina e Paesi europei, per cercare di ristabilire i fili del dialogo - o del negoziato, se vogliamo chiamarlo così - tra Governo e opposizione e, possibilmente - quanto meno negli intenti dei Paesi europei e dell'America latina - portare a un ristabilimento pieno della legittimità democratica.

Successivamente, il 23 gennaio scorso c'è stata una prima dichiarazione a 28 - tutti gli Stati attualmente membri dell'Unione europea - contro l'uso della forza da parte della polizia e a sostegno della libertà di manifestazione, perché era in atto una repressione delle manifestazioni contrarie al Governo. Arriviamo infine agli ultimissimi avvenimenti. Tra venerdì 25 e sabato 26 gennaio è stata discussa, a livello di contatti intensi tra gli Stati membri dell'Unione europea, una dichiarazione comune - alla redazione del-

la quale, come Governo italiano, abbiamo contribuito più che attivamente - che è stata adottata e diffusa al pubblico sabato 26, in cui si sottolinea la necessità di arrivare a una soluzione democratica.

In particolare, anche in questo caso mi permetto un riassunto nei cinque punti più rilevanti. Vi sono anzitutto la condanna delle morti provocate dalla repressione e il sostegno all'Assemblea nazionale, organo democraticamente legittimato. Come terzo elemento, vi è un pressante appello per la convocazione di elezioni, con un annuncio da farsi già nei prossimi giorni, rispetto a questo sabato 26. Come quarto elemento, nel caso in cui non ci dovesse essere detto annuncio e non si dovesse procedere verso nuove elezioni, i Paesi dell'Unione europea si riservano ulteriori iniziative. Viene menzionato come esempio, con la terminologia «ivi inclusa», la questione del riconoscimento di una diversa *leadership* nel Paese, secondo quanto previsto dall'articolo 233 - già da me citato - della Costituzione venezuelana. Come quinto elemento, vi è il sostegno a un credibile processo che impegni il Venezuela e i Paesi vicini, attraverso la costituzione del gruppo di contatto internazionale, di cui dovrebbero far parte - ripeto - Paesi latino-americani e Stati membri dell'Unione europea.

Alcuni degli Stati membri dell'Unione europea - 6 su 28 e, nello specifico, Francia, Spagna, Regno Unito, Germania, Paesi Bassi e Portogallo - hanno ritenuto di dover esprimere una posizione più netta rispetto alla posizione comune di cui vi ho detto. In particolare, hanno indicato esplicitamente un termine perentorio di otto giorni entro il quale fare l'annuncio, allo scadere del quale si riservano azioni. Queste dichiarazioni sono state diffuse sostanzialmente nella medesima giornata di sabato 26 ed esprimono chiaramente un appoggio al Presidente dell'Assemblea e alla sua attuale posizione di autoproclamazione, ai sensi della Costituzione venezuelana, come capo del Governo.

Per quanto riguarda la posizione italiana, ci riconosciamo pienamente nella dichiarazione dell'Unione europea, in particolare l'ultima, quella di sabato 26 gennaio; una posizione che ribadisce un obiettivo di risultato: arrivare a elezioni libere, democraticamente riconoscibili e trasparenti per il Presidente della Repubblica. **Ci riconosciamo anche nella indicazione di un termine di giorni entro i quali debba arrivare l'annuncio delle nuove elezioni, anche se nella dichiarazione europea questo termine non è cifrato, a differenza di ciò che, invece, avviene nella dichiarazione dei sei Paesi di cui vi ho detto.**

Teniamo presente che la situazione in Venezuela si può definire, con un termine neutrale, fluida; è una situazione tesa, in cui non dobbiamo dimenticare che la priorità deve essere quella di evitare che possano aumentare le violenze e prevenire uno scontro. C'è chi teme anche la possibilità di una guerra civile. Su questo - come ho detto all'inizio - bisogna riflettere con un occhio alla presenza di una forte comunità di compatrioti italiani.

L'obiettivo fondamentale della linea del Governo è restituire la scelta democratica al popolo venezuelano. Su questo non ci devono essere dubbi. L'opzione di arrivare a nuove elezioni, libere e trasparenti, pienamente riconoscibili dalla comunità internazionale, non è assolutamente da mettere in

dubbio. Pensiamo che occorra lavorare per favorire siffatto processo nel migliore dei modi.

Rispetto a questo, rimaniamo impegnati e troviamo che la costituzione del gruppo internazionale di contatto rappresenterebbe un passo importante, perché permetterebbe di avere un gruppo permanente, nella misura in cui sarebbe stabile rispetto all'attuale crisi, che può fungere da stimolo e da osservatore, anche per rendere note pubblicamente eventuali derive.

Ci possono essere dei margini. Ci sono elementi che possono far pensare che si possa intraprendere questo percorso, ma ancora non ci siamo arrivati.

Il tema resta tra le priorità nelle discussioni a livello europeo. Domani mattina mi recherò a Bucarest, dove è previsto un Consiglio dei ministri dell'Unione europea a Presidenza rumena (si svolge in questa forma nella capitale della Romania). Il Venezuela è il primo punto all'ordine del giorno e, quindi, il dibattito odierno in quest'Aula è quanto mai opportuno dal punto di vista della tempistica.

Siamo fortemente impegnati per gli italiani e i cittadini venezuelani di origine italiana che si trovano nel Paese, così come riserviamo particolare attenzione alle nostre aziende. Abbiamo preso alcune misure puntuali, che cito brevemente a titolo di esempio e naturalmente siamo a disposizione per dare maggiori dettagli. Abbiamo provveduto a intervenire sull'integrazione del minimo pensionistico. Tenete conto che vi è un'emergenza sociale: possono sembrare misure del tutto fuori luogo, inadeguate rispetto all'emergenza politica, ma stiamo parlando dell'emergenza sociale. Siamo, quindi, intervenuti su un tasso di cambio più vantaggioso per chi si trova in Venezuela e con un piano straordinario di assistenza ai gruppi più vulnerabili, stanziando per i nostri compatrioti più bisognosi che si trovano in Venezuela la somma di circa due milioni di euro.

Abbiamo provveduto a stabilire un fondo in grado di provvedere alla fornitura diretta di medicinali che non sono più reperibili sul mercato locale e, sempre nell'ordine di questi esempi, abbiamo sospeso l'adeguamento automatico della tariffa percepita per i servizi consolari, che viene adeguata automaticamente alla svalutazione della moneta venezuelana. Questa è una misura importante, perché la svalutazione ha raggiunto dei ritmi di grande rilievo.

I nostri servizi consolari e di ambasciata operano a pieno ritmo, in assistenza agli italiani e ai cittadini di origine italiana. Abbiamo rafforzato le misure atte a garantire la sicurezza, potenziando, tra le varie cose, il contingente di carabinieri in servizio presso le nostre sedi. Nel sito della Farnesina Viaggiare Sicuri, che ha l'obiettivo di fornire il massimo delle informazioni, vengono fornite tutte le informazioni necessarie.

Un'ultima parola pronuncio sul caso della cittadina italo-venezuelana Laura Beatriz Gallo, attivista dell'opposizione, che è stata tratta in arresto nel corso delle manifestazioni di protesta del 23 gennaio scorso. La nostra ambasciata ha preso tutte le informazioni e sta fornendo assistenza, in particolare per verificare le sue condizioni di salute e di detenzione. Siamo in contatto con i familiari e con i legali, naturalmente, come sempre accade quando ci sono queste situazioni di difficoltà per gli italiani all'estero. La si-

tuazione processuale è la seguente: il giudice aveva disposto una libertà condizionata, c'è stata un'opposizione in appello da parte della pubblica accusa e ora si deve pronunciare il giudice di appello.

Questo è il quadro, mi auguro utile. Avremo ulteriori aggiornamenti sulle posizioni europee a valle della riunione di cui vi ho già detto, domani e dopodomani a Bucarest. *(Applausi dai Gruppi M5S e L-SP-PSd'Az).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto magistrale statale «Carlo Baudi di Vesme» di Iglesias, che stanno assistendo ai nostri lavori. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sull'informativa del Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale (ore 18,34)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casini. Ne ha facoltà.

CASINI *(Aut (SVP-PATT, UV))*. Signor Presidente, anzitutto consentitemi di rivolgere un saluto agli italiani in Venezuela, che sono sicuramente in questo momento - come ci hanno segnalato già da qualche giorno - in contatto con questa Aula in modo materiale, nel senso che stanno seguendo il dibattito che avviene qui al Senato. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD)*. Lo hanno aspettato con ansia. Il Governo finalmente si è presentato, dopo quattro o cinque giorni dalle nostre richieste, secondo me tardivamente. Vorrei anche dire a quegli italiani che tanti di coloro che sono presenti in quest'Aula saranno sabato in piazza con la comunità venezuelana in Italia, a manifestare per la libertà di quel Paese.

Lo voglio dire e voglio sgomberare il campo da un problema: tutti voi sapete in quest'Aula, per la mia lunga militanza, che sono considerato quasi sempre un mediatore, anche in eccesso, una persona che cerca e rifugge gli estremismi. È vero, sono così, è la mia natura e non solo la mia vocazione politica. E sono anche uno che non fa mai delle polemiche personali. Voglio infatti dire al ministro Moavero Milanesi, che stimo, che mi rendo conto della sua situazione e vorrei sgomberare il campo anche dal fatto che le considerazioni che farò siano rivolte personalmente al Ministro. Siamo tutti troppo intelligenti per non capire che il Ministro siede in un Governo dove, sul tema dell'Afghanistan, il Ministro della difesa ha spiegato che non era tenuto ad avvertire il Ministro degli affari esteri. Ripeto, egli siede in un Governo in cui il Ministro della difesa, davanti a un tema come quello del ritiro dall'Afghanistan, dice che non era mica tenuto a parlare con il Ministro degli affari esteri. *(Applausi dai Gruppi FI-BP e PD e del senatore De Bertoldi).*

Francamente, non mi meraviglio, dopo questa premessa, nel sentire quello che il Ministro degli affari esteri ha detto adesso, che è una comunicazione burocratica ineccepibile sulla burocratica posizione che il Governo